Venerdì, 02 Agosto 2013 18:01
Di Ivan Commisso

Dossier: Vecchie povertà, nuovi mestieri. Come i massimi sistemi generano indigenze: la cura economica provoca la malattia, da Francoforte al tinello di casa

Narra la Banca d’Italia: «Tra il 2007 e il 2012 il PIL è diminuito complessivamente di 7 punti percentuali in termini reali. La produzione industriale è diminuita del 25%» (fonte: analisi dei prestiti deteriorati). Ma va, non ce ne eravamo accorti, tra disoccupati, operai sui tetti e proteste varie.

In soldoni, le cifre attestano l’impoverimento netto di una nazione, in perfetta continuità con quanto sta accadendo in Portogallo, Spagna, Grecia e (in parte) Irlanda. No, non si tratta di filosofia ma di dolore reale. Questa volta è l’Istat a parlare con il suo report “La povertà in Italia”: «Nel 2012, il 12,7% delle famiglie è relativamente povero (per un totale di 3 milioni 232 mila) e il 6,8% lo è in termini assoluti (1 milione 725 mila). Le persone in povertà relativa sono il 15,8% della popolazione (9 milioni 563 mila), quelle in povertà assoluta l’8% (4 milioni 814 mila)».

Verrebbe da dire su due piedi: amen (nel senso proprio di estrema unzione), considerato che “relativamente povero” significa tirare avanti con 990,88 euro al mese per una famiglia di due componenti. La povertà aumenta dovunque, con valori percentuali come sempre più elevati a Sud ma incidenze relative di aumento più marcate a Nord.

Phoca PDF

In valore assoluto, in un solo anno, si tratta di 450mila famiglie in più nell’area di poverta relativa e 428mila in più in quella di poverta assoluta.

Se questo è il desolante quadro della situazione, è necessario interrogarsi sulle ragioni del fenomeno tenuto conto che negli ultimi anni non sono mancati i “sacrifici” volti a raddrizzare la barra economica nazionale con manovre di bilancio, tagli di spesa e contemporanee nuove tasse proprio nella prospettiva di generare le condizioni di una crescita duratura e di un conseguente maggiore benessere.

Se si guarda ai numeri, è di tutta evidenza che la cura somministrata è inefficace. Nel 2007 il rapporto debito/PIL era pari al 103,6%. Dopo mille manovre, nel 2013 chiuderà al 130,30%. Banalmente, vuol dire che tutti gli sforzi profusi, le lacrime e sangue, le energie spese non sono servite a nulla di nulla. Anzi, come colui che cade nelle sabbie mobili, ci siamo dimenati tanto da peggiorare la situazione. Con o senza Berlusconi, con o senza governi tecnici, a prescindere da sinistra e destra: non un povero è stato tratto fuori dalla sua condizione ma altri ne sono stati generati.

È la stessa cura ad essere generatrice del male (il giornalista Paolo Barnard, che da tempo si occupa di informazione macroeconomica animando insieme ad altri il sito memmt.info, la chiama “chemioeconomia”). La dinamica involutiva è chiarissima e può essere volgarizzata così: io Stato ti do 100 e ti chiedo 120, perchè con quei 20 addizionali (avanzo primario, ossia surplus di bilancio al netto del pagamento degli interessi) costruisco la provvista per diminuire il mio stock di debito e dunque liberare risorse future per la popolazione. Peccato che, così facendo, la popolazione possa contare su minore capacità di spesa personale, che vuol dire minori consumi, che vuol dire meno lavoro, che vuol dire meno gettito fiscale e un incasso non di 120. Pertanto il debito rispetto al PIL aumenta lo stesso e lo Stato chiede ora 130, di conseguenza la popolazione diminuisce ancora il proprio tenore di vita (del resto non potrebbe fare altrimenti), provocando un gettito fiscale inferiore alle attese e via di questo passo. Si chiama spirale negativa al collasso, è quella che stiamo vivendo , è quella che ottusamente i vari governi succedutisi stanno perseguendo senza distinzione alcuna di colore (ammesso che il colore conti ancora qualcosa).

La conseguenza ultima è il già citato impoverimento netto, che si traduce in povertà dei singoli. Altre prove vengono dall’indice dei salari unitari reali (ossia al netto dell’inflazione). Se poniamo il salario reale medio del 2005 uguale a 100, nel 2012 siamo già scesi ad valore di 95,9. Ossia siamo tornati ai valori del 1990 [analisi tratta dal sito memmt.info da un articolo a firma di Daniele Della Bona]:

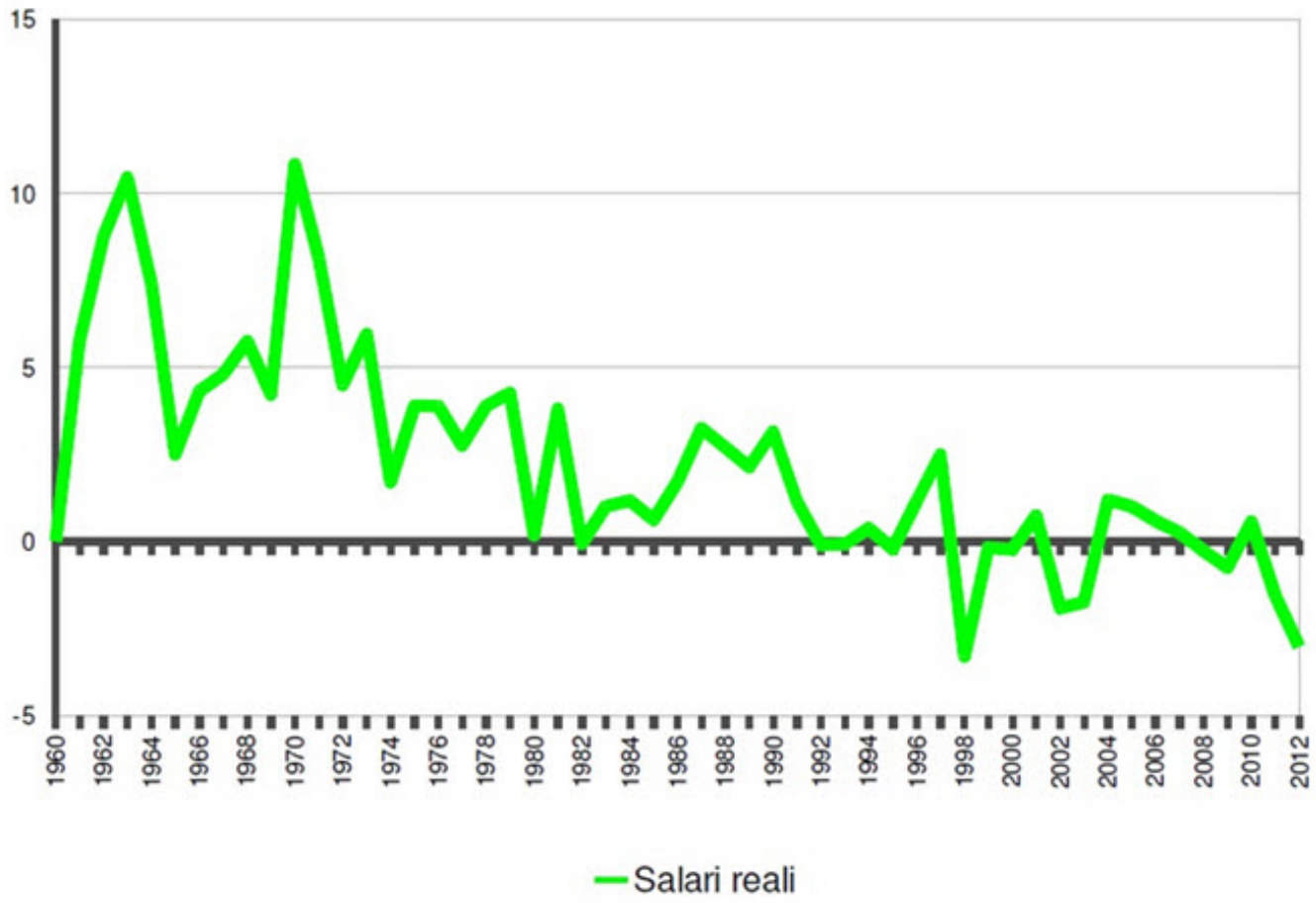
Phoca PDF

Anno	Redditi da lavoro dipendente (*compensation of employees*) → **A** [in milioni di euro]	Lavoratori dipendenti totali → **B**	Redditi da lavoro (salari) unitari → **A/B = C**	Indice Prezzi al Consumo (*Inflation, average consumer prices - Index*)	Indice ribassato → **D**	Salari Unitari Reali (PREZZI COSTANTI 2005) → **C/D**	Indice Salari Unitari Reali (2005 = 100)
1960	5344	12398742	431	4,557	0,045	9577	29,96
1961	5940	12735201	466	4,680	0,046	10130	31,69
1962	6911	13061732	529	4,864	0,048	11020	34,48
1963	8409	13275006	633	5,234	0,052	12173	38,08
1964	9367	13249251	706	5,542	0,054	13074	40,90
1965	9931	12987676	764	5,788	0,057	13403	41,93
1966	10621	12866248	825	5,973	0,059	13983	43,74
1967	11748	13138167	894	6,158	0,061	14655	45,85
1968	12774	13282763	961	6,281	0,062	15500	48,49
1969	14075	13606190	1034	6,404	0,064	16156	50,54
1970	16558	13796296	1200	6,712	0,067	17910	56,03
1971	18919	13949278	1356	7,081	0,070	19371	60,60
1972	21080	14068053	1498	7,451	0,074	20243	63,33
1973	25337	14402539	1759	8,251	0,082	21451	67,10
1974	31669	14659337	2160	9,852	0,099	21818	68,25
1975	38192	14649664	2607	11,515	0,115	22669	70,91
1976	46917	14863778	3156	13,423	0,134	23552	73,68
1977	57220	15054457	3800	15,763	0,157	24203	75,71
1978	66275	14971384	4426	17,672	0,176	25147	78,67
1979	80367	15169443	5297	20,258	0,202	26222	82,03
1980	98923	15367103	6437	24,569	0,245	26273	82,19
1981	120296	15258899	7883	28,941	0,289	27276	85,23
1982	140103	15295000	9160	33,682	0,336	27261	85,28
1983	160954	15141200	10630	38,608	0,386	27538	86,14
1984	179544	15089300	11898	42,795	0,427	27864	87,16
1985	200511	15310300	13096	46,736	0,467	28042	87,72
1986	216653	15373600	14092	49,445	0,494	28526	89,24
1987	235007	15430100	15230	51,785	0,517	29458	92,15
1988	257859	15643500	16483	54,433	0,544	30299	94,78
1989	282500	15792100	17888	57,820	0,578	30948	97,80
1990	316119	16099500	19635	61,576	0,651	30161	94,35
1991	346375	16401100	21119	65,455	0,654	32292	101,01
1992	362958	16373300	22167	68,780	0,687	32266	100,93
1993	370066	15985800	23149	71,859	0,718	32240	100,85
1994	378485	15653300	24179	74,753	0,747	32368	101,25
1995	393305	15493100	25385	78,673	0,786	32296	101,02
1996	418175	15646700	26726	81,800	0,818	32672	102,01
1997	438817	15702100	27946	83,471	0,834	33488	104,75
1998	436475	15838400	27558	85,110	0,851	32383	101,29
1999	450388	16108700	27959	86,519	0,865	32322	101,10
2000	469803	16430800	28592	88,699	0,887	32243	100,78
2001	494723	16735500	29561	91,171	0,911	32448	101,50
2002	517138	17397000	29725	93,415	0,934	31825	99,59
2003	537520	17924300	29988	95,915	0,959	31270	97,82
2004	557193	17965000	31015	98,040	0,980	31647	99,00
2005	582938	18234300	31969	100	1,000	31969	100
2006	609900	18591200	32805	102,070	1,020	32161	100,60
2007	633051	18896300	33501	103,929	1,039	32243	100,85
2008	658041	19053500	34536	107,437	1,074	32156	100,58
2009	650488	18838300	34530	108,243	1,082	31913	99,83
2010	658426	18665300	35275	109,909	1,099	32097	100,40
2011	669955	18765200	35701	112,922	1,129	31621	98,92
2012	668858	18757300	35658	116,357	1,163	30660	95,91

Phoca PDF

Se preferite i grafici alle tabelle (la fonte è sempre l’analisi di Dalla Bona), il risultato è altrettanto impressionante: a partire dall’introduzione dell’euro, i salari reali italiani diminuiscono (da notare che in Germania, nonostante la crescita economica, la dinamica salariale disegna un trend poco più che piatto: anche lì c’è qualche problema di fondo).

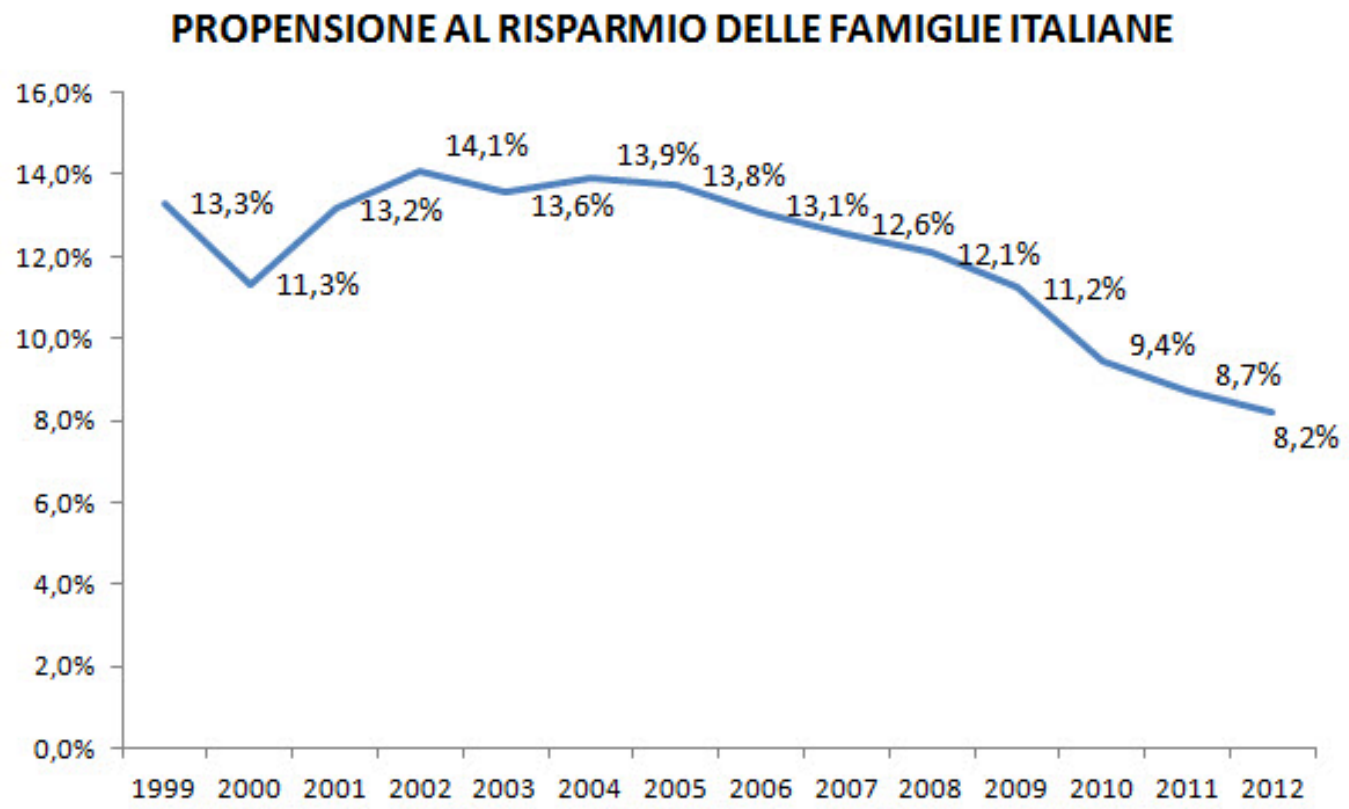
Variazione percentuale (anno su anno) dei SALARI REALI in Italia 1960-2012.



Fonte: Database AMECO e Fondo Monetario Internazionale (International Financial Statistics).

In altre parole, da quando si è iniziato a sposare un certo approccio economico, il potere di acquisto dei lavoratori italiani è diminuito, arrivando al collasso quanto più si stringevano le maglie con manovre correttive e governi sobriamente tecnici. Ovviamente, ne ha drasticamente risentito anche la storica capacità di risparmio delle famiglie italiane (intesa come reddito lordo meno le spese per consumi finali espresso in termini percentuali). Ecco quanto certificato dall’Istat:

Phoca PDF



I numeri, incontrovertibili, sono questi e certificano un quadro che vede meno soldi in circolo, meno capacità di risparmio, impoverimento generale. La domanda pertanto sorge spontanea e suona blasfema nell'attuale ortodossia di approccio: se tutte le evidenze dicono che con le attuali ricette economiche la situazione peggiora e non migliora, vorrà forse dire che è una grande cazzata affermare che il bilancio di uno Stato è come quello di un'azienda e deve essere in attivo o almeno in pareggio? Vorrà forse dire, se si fanno girare gli ingranaggi della logica, che il debito dello Stato (ben speso, ben investito, ben gestito) è la condizione per creare ricchezza e trasferirla ai cittadini (a meno di voler credere che tutti e 18 i paesi aderenti all'euro possano diventare per magia esportatori netti) ed è controproducente accanirsi nel volerlo abbattere?

Chiosa finale: se tutto va male (per privati cittadini, aziende nazionali, entrate dello Stato) a chi giova una situazione del genere? A voler essere cinici e guardare solo al dato finanziario immediato, giova a chi può spostare capitali con facilità da una nazione all'altra, a chi ha necessità di contenere i salari per produrre a prezzi inferiori e poi esportare, a chi vuole acquistare asset a prezzi inferiori. L'identikit disegna profili ben netti e ognuno lo associ a chi crede.

Per aiutare un po' l'associazione dell'identikit a nomi, cose e istituzioni, è significativo leggere questa fantastica prosa di Jp Morgan tratta da una analisi del 28 maggio scorso (pagina 12) e riferita ai paesi del Sud Europa: «*The political systems in the periphery were established in the aftermath of dictatorship, and were defined by that experience. Constitutions tend to show a strong socialist influence, reflecting the political strength that left wing parties gained after the defeat of fascism* […] *constitutional protection of labor rights* […] *the right to protest if*

Phoca PDF

unwelcome changes are made to the political status quo». Ma sì, è colpa dei diritti costituzionali se la crescita economica è debole.

A seguire i consigli di JP Morgan (e della BCE e dell’FMI), si finisce come in Grecia dove, nel 2013, il salario minimo legale è stato abbassato da 586 euro lordi mensili a 490 (427 se hai da 15 a 24 anni) e le istituzioni europee suggeriscono di abbassarlo ancora a 350 euro introducendo il “posto di lavoro di base” con minori tutele e finalità di stimolo economico. Avete letto bene: si scrive “stimolo economico” e si legge “omicidio di una nazione”. La parabola italiana è la stessa, purtroppo.

Phoca PDF